

PROVINCE, SÌ O NO?

PARLIAMONE
MA SENZA
DEMAGOGIA

I presidenti Pd scrivono a l'Unità
dopo il voto alla Camera
sulla proposta Idv per l'abolizione

Abbiamo assistito in questi giorni ad un dibattito sulla cancellazione delle Province intriso di demagogia e di superficialità.

I cittadini e le imprese ci chiedono di riformare con coraggio la pubblica amministrazione per renderla più snella ed efficiente e per consentire al Paese riforme ormai non più rinviabili. Tutto ciò è tema che riguarda seriamente il Partito Democratico e la sua capacità di collocarsi in modo convincente sul terreno delle riforme, spiegando ai cittadini ciò che intende fare e soprattutto ciò che farà al governo del Paese. Per questo la scelta del Partito di non sostenere l'ipotesi demagogica dell'Idv e dei centristi, volta solo all'incasso di un consenso a breve, ci convince.

Di fronte alla presa di posizione di autorevoli esponenti del nostro partito, per "amor di verità" crediamo di dover richiamare il nostro programma elettorale del 2008, che come Presidenti di Provincia abbiamo condiviso e che prevedeva l'eliminazione entro 1 anno di tutti gli ATO, settoriali e non, attribuendo le loro competenze alle Province. Si prevedeva inoltre l'eliminazione delle Province là dove si costituiranno le aree metropolitane.

Mai, come Presidenti di Provincia, abbiamo attestato l'associazione della quale facciamo parte, su posizioni di difesa acritica dell'attuale sistema istituzionale.

Crediamo però che un grande partito abbia il dovere di spiegare ai cittadini quale Paese ha in mente. Peraltro, mentre ragioniamo di tutto ciò, il Parlamento si appresta ad approvare la Carta delle Autonomie, testo fondamentale per l'attuazione del federalismo, perché in esso vengono definite le funzioni fondamentali di Comuni e Province; in pratica il "chi fa che cosa" nel sistema delle autonomie locali. Le Associazioni delle autonomie e le Regioni hanno suggerito soluzioni diverse, ognuna a difesa del livello di governo che rappresentano, ed il Governo ha compiuto una difficile mediazione. Siamo sicuri che quel testo non debba essere più preciso per evitare ogni sovrapposizione di competenze, definendo con esattezza il mestiere di ciascuno, per rendere la vita più semplice ai cittadini e alle imprese, e rendere possibili significativi risparmi, semplicemente evitando che tutti facciamo le stesse cose? E, visto che si parla solo di Comuni

e Province, non è il caso che le Regioni facciano la stessa cosa, evitando di distribuire in modo irrazionale o, ancor peggio, di trattenere, funzioni che possono essere conferite agli enti più vicini ai cittadini, così che possano avere finalmente, per una loro esigenza, un solo interlocutore?

E allora qualche domanda è legittima.

L'abolizione delle Province porta con sé l'abolizione dei capoluoghi e quindi l'eliminazione di prefetture, questure, uffici decentrati dello Stato e delle Regioni?

Si vuole cioè concentrare il potere e l'economia pubblica in venti città e non più in cento città italiane?

Si vogliono eliminare soltanto le Province e lasciare organizzati lo Stato e le Regioni come adesso e quindi, di fatto, spostare a livello Regionale compiti, funzioni e personale, vista la oggettiva difficoltà di trasferire ai Comuni competenze di area vasta?

Se fosse così 50.000 dipendenti residenti in quasi tutti gli oltre 8.000 comuni italiani, che svolgono per la gran parte funzioni legate al territorio, rimarrebbero irrimediabilmente nelle Province e le Regioni non potrebbero far altro che costituire agenzie, società e sovrastrutture con costi facilmente immaginabili.

Al di là della demagogia è arrivato il tempo delle proposte serie. Su di esse i Presidenti di Provincia saranno al tavolo di chi vuole riformare profondamente l'Italia: presto, bene e con coraggio, senza posizioni pregiudiziali e pronti a condividere scelte che riguardino anche e soprattutto le Province. Quello che non è tollerabile è la continua delegittimazione di rappresentanti delle istituzioni, eletti dai cittadini e che in trincea si confrontano quotidianamente con le difficoltà che stiamo attraversando.

Al Partito Democratico chiediamo di scegliere subito la strada da percorrere, strada di riforme profonde che può e deve riguardare tutti i livelli istituzionali del Paese.

Il centrodestra in lunghi anni di governo non ne è stato capace, sta a noi dimostrare che riformare le istituzioni seriamente è possibile.

**I PRESIDENTI DI PROVINCIA PD
DELL'UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA:**

ANTONIO SAITTA (TORINO)

NICOLA ZINGARETTI (ROMA)

FABIO MELILLI (RIETI)

ANDREA BARDUCCI (FIRENZE)

BEATRICE DRAGHETTI (BOLOGNA)

GIOVANNI FLORIDO (TARANTO)

PIERO LACORAZZA (POTENZA)

